

Il Nobel per l'economia 2019

Roberto Fini

Dunque, lunedì 14 ottobre è stato assegnato il Nobel per l'economia a Esther Duflo (1972), Abhijit Banerjee (1961) e Michael Kremer (1964). Per chi è appassionato di curiosità vi sono diversi motivi di interesse da sottolineare a proposito di questa attribuzione. Prima di tutto è piuttosto raro che il Nobel per l'economia venga assegnato a tre ricercatori; in secondo luogo, uno di essi, la Duflo, è donna ed è la più giovane economista vincitrice del premio; inoltre è la seconda donna, dopo Elinor Ostrom, a vincerlo. Per di più lo ha vinto insieme al marito, l'indiano Banerjee, che è stato anche suo tutor durante il dottorato di ricerca.

Andando oltre le note biografiche, pur interessanti, va rilevato che i tre hanno spesso lavorato insieme. E lo hanno fatto "sul campo", cercando soluzioni originali e replicabili con l'utilizzo costante di tecniche sperimentali: aspetto, se non raro, certo inusuale in ambito di economia del sottosviluppo.

Il terreno sul quale si sono mossi, spesso insieme, i tre vincitori 2019 è da sempre quello di ricercare soluzioni di approccio microeconomico al problema della povertà e del sottosviluppo e di testarne la validità attraverso l'applicazione concreta in contesti specifici.

Come sostiene la Duflo, l'economista dovrebbe assomigliare a un idraulico: deve cercare soluzioni a problemi specifici, proporre soluzioni di cui si assume la responsabilità del risultato. Un approccio che fa tornare sulla terra il mestiere dell'economista e lo obbliga a "sporcarsi le mani", aspetto non sempre gradito alla professione.

Tutti e tre lavorano in USA, ma solo Kremer è americano: Duflo è di origine francese e Banerjee è di origini indiana. L'area geografica sulla quale hanno testato le loro soluzioni sono le comunità dell'Africa centrale, spesso riuscendo a modificare il punto di vista prevalente, ed apparentemente del tutto sensato (e certo non privo di validità) secondo il quale occorre intervenire su qualità e quantità del capitale umano per risolvere i problemi di povertà delle comunità di molta parte delle aree di sottosviluppo.

Ben conosciuto a questo proposito l'esperimento del 2003 condotto da Kremer, il quale si è chiesto se l'intervento diretto della Banca Mondiale, consistente nel modificare l'offerta di formazione scolastica con un numero maggiore di maestri di comunità o fornendo libri di scuola agli allievi, potesse funzionare appieno.

Diversamente da questo approccio, Kremer ha immaginato che le condizioni di salute dei bambini potessero incidere in modo determinante sul loro rendimento. Per verificare la sua ipotesi ha usato il più tipico dei metodi sperimentali: all'interno di una comunità ha individuato due campioni random di bambini in età scolare; a uno è stata somministrata una cura per la sverminazione dell'apparato digerente, mentre all'altro gruppo non è stata somministrata alcuna cura.

Sottoposti al controllo sui risultati d'apprendimento, gli sperimentatori hanno verificato che il gruppo curato presentava un rendimento molto più elevato dell'altro: in sostanza, a parità di condizioni scolastiche, un intervento indiretto (in questo caso basato sulla rimozione di condizioni endemiche), risultava più efficace, e meno costoso, di un intervento diretto.

Certamente l'ipotesi di fondo è ben conosciuta dagli economisti che si occupano di capitale umano: le condizioni di salute incidono, spesso in modo notevole, sulla sua qualità. Il merito di metodi di ricerca *à la* Kremer consiste nell'aver introdotto protocolli sperimentali e randomizzati per giungere a un risultato analitico di indubbio interesse.

Dunque un premio Nobel attribuito a tre scienziati relativamente giovani (ma con curricula di indubbio rispetto) che per tutta la loro vita accademica si sono occupati in modo originale di un tema "esplosivo", come l'economia del sottosviluppo.